

Cesar



Anno I - N. 2 - Dicembre 2007 - www.cesarsudan.org



Messaggio di Natale

Carissimi Amici di Cesar e del Sud Sudan, vado ora a celebrare il Natale con la gente della Diocesi di Rumbek.

Nel breve periodo della mia recente visita in Italia vi ho ricordato i tanti bambini e gli adulti del Sudan che hanno bisogno del vostro aiuto. Siate buoni pastori, portando qualche dono ai poveri del Sudan troverete la vera gioia.

Potete farlo facendo una piccola raccolta nel vostro gruppo, nella vostra scuola, nella vostra parrocchia e donando il tutto a Cesar Onlus.

Il Dio di bontà vi dia Gioia e Pace! Buon Natale.

Mons. Cesare Mazzolari
Vescovo di Rumbek

Crescere a piccoli passi

“La pace non ha ancora raggiunto il cuore della gente, non ha ancora appagato le aspettative. Dopo la firma della pace, il costo della vita si è alzato, i salari sono bassi, e abbonda il mercato nero. Nei mesi scorsi le alluvioni hanno rovinato le poche piantagioni, e dal prossimo dicembre ci saranno dei mesi di carestia. La pace per ora s'è limitata all'interruzione dei bombardamenti, e i patti non sono stati osservati. A Natale pregheremo perché la pace faccia significativi passi avanti”.

Il racconto del vescovo di Rumbek descrive una realtà ancora appesantita da numerosi problemi. Sebbene il Sudan meridionale, continui a rimanere un Paese off-limits, dove a distanza di anni la pace rimane ancora incompiuta, noi in questo numero abbiamo cercato di raccontarvi un'altra faccia di questa realtà.

Nelle pagine che seguono abbiamo fatto un resoconto delle attività appena concluse e di quelle che saranno avviate. Non dimentichiamo quanto sia la distanza che separa la portata dei nostri interventi dalle grandi carenze di questo paese, tuttavia sappiamo riconoscere il valore di quei piccoli passi, capaci di ridare il sorriso al volto delle persone.

A voi tutti Buon Natale!
La redazione di Cesar

Progetti realizzati

Piccoli lavori che riportano alla vita

Attraverso i progetti i malati di lebbra recuperano un ruolo in società

A Mapuordit da alcuni anni è iniziato un progetto di rieducazione socio-economica per le persone affette dalla lebbra e le loro famiglie, al fine di sostenere l'autosufficienza alimentare. Questo nuovo approccio sta dando ora buoni frutti trasformando la percezione dell'intera popolazione nei confronti delle persone affette dalle disabilità provocate dalla lebbra, e riducendo lo stigma e l'emarginazione delle persone malate. Ad Adidir, il centro dove risiedono i disabili della lebbra, l'anno 2006 è stato caratterizzato dall'inizio delle attività del mulino e del laboratorio di sartoria, che hanno trasformato l'intera fisionomia del villaggio. Adidir, luogo desolato fino a poco tempo fa, ora, anche grazie a queste attività, è diventato centro di incontro per le popolazioni di Mapuordit e dintorni. La sfida principale continua a essere la formazione delle persone al lavoro, al senso di responsabilità e alla gestione di un'attività economica: realtà completamente nuove in un ambiente come quello di Adidir. Tuttavia, grazie all'interesse e all'entusiasmo di alcuni membri, si è ripartiti anche dopo alcune difficoltà nella gestione.

Quella che segue è una



rassegna degli interventi più significativi svolti nell'ultimo anno.

Il mulino

L'arrivo del mulino, agli inizi dell'anno scorso, seguito dalla costruzione di un piccolo edificio in muratura per ospitarne l'attività, ha permesso di iniziare questo percorso verso la sicurezza alimentare. Il mulino, l'unico funzionante nella zona, è situato a metà strada tra il villaggio di Mapuordit ed Adidir proprio per facilitare a tutti l'accesso a questo servizio. A gestirne il funzionamento ci sono 5 persone a rotazione tra disabili e i loro parenti. Mentre 2 persone operano alla macchina, un'altra registra i clienti e 2 donne si alternano per portare l'acqua di raffreddamento del motore. La novità dell'iniziativa sono le piccole attività economiche sorte presso il mulino e sempre gestite dalla comunità

di Adidir, e che coinvolgono soprattutto donne e ragazzi. Queste persone ora gestiscono un piccolo chiosco dove offrono bevande e vendono prodotti locali.

Laboratorio di sartoria

Visto il successo del mulino si è pensato che posizionare le macchine da cucire per il laboratorio di sartoria delle donne accanto ad esso potesse essere la soluzione ideale. 2 disabili della lebbra, aiutate da alcuni giovani sempre della comunità di Adidir, hanno quindi partecipato a delle lezioni di taglio e cucito gestite da una suora della missione e, durante l'anno, sono state capaci di realizzare interessanti articoli, come le divise per i bambini della scuola, delle borse a tracolla sempre per la scuola, e delle divise da lavoro per i disabili adulti coinvolti in attività pratiche nella comunità. La struttura è anche dotata di veranda per ospitare i clienti durante le giornate calde e per ripararle durante la

stagione delle piogge. Tutti i lavori di costruzione sono stati realizzati coinvolgendo direttamente i membri della comunità di Adidir e usando, quando possibile, materiale locale. Il tutto è stato rifinito con cemento e infine tinteggiato.

Progetto agricolo

In queste zone l'agricoltura risulta essere l'elemento base di un'economia di auto-sussistenza. Il progetto agricolo si è sviluppato in una zona al centro del villaggio di Adidir dove è stato predisposto un orto comunitario dimostrativo col duplice scopo di produrre vegetali per la popolazione locale e insegnare nuove tecniche di coltivazione ad una etnia, quella Dinka, tradizionalmente dedita alla pastorizia. La zona destinata a questo progetto è stata recintata con pali e con l'arrivo delle piogge è iniziata l'attività agricola vera e propria seminando alcuni vegetali e circondando l'appezzamento con piante da frutto (mango). Metà del terreno è coltivato ad arachidi e altre colture familiari ai Dinka quali sesamo, sorgo e manioca. Il progetto prevede ora la realizzazione di un piccolo magazzino in materiale semi-permanente dove custodire e organizzare meglio gli attrezzi agricoli, e dove svolgere piccole attività di manutenzione. L'orto nel villaggio di Adidir è l'estensione di un più piccolo progetto sperimentale

Cesar



Direttore responsabile: Gianbattista Cò

Rappresentante legale: Mariangela Rossini

Periodico semestrale edito da Cesar onlus

Coordinamento Enti Solidali a Rumbek

Redazione: Via Cottinelli 22 25062 Concesio (Brescia)

Hanno collaborato: Luca Sandrini e Paolo Taraborelli

Progetto grafico: Moris Urari - gluestudio.it

Stampa: Grafica Sette s.r.l. Via P. G. Piamarta 61 Bagnolo Mella (Brescia)

Autorizzazione Tribunale ordinario di Brescia n°6/2007 del 15 Marzo 2007



iniziato l'anno scorso dai lebbrosi e alcuni giovani all'interno dell'ospedale di Mapuordit, e che ha contribuito a promuovere l'interesse all'agricoltura tra la popolazione locale. Riguardo all'implementazione del progetto agricolo, avendo un importante valore educativo, alcune risorse dei fondi disponibili sono andate per l'acquisto di materiale didattico e di attrezzi agricoli, sementi ecc... per promuovere il processo in tutti i suoi aspetti. L'elemento più importante che si è raggiunto è la promozione dell'interesse per l'agricoltura tra i disabili della lebbra e i loro familiari attraverso il supporto di collaboratori esterni (specialmente giovani della scuola primaria e secondaria). Grazie a questo aiuto, il progetto ha favorito notevolmente l'integrazione tra la comunità dei lebbrosi e il resto della comunità di Mapuordit.

Alloggi per anziani

Durante la stagione secca (da Gennaio ad Aprile), parte dei vostri fondi sono stati appropriatamente utilizzati

per la manutenzione, e in alcuni casi il completo rifacimento, di almeno 30 capanne di disabili della lebbra nel villaggio. Le spese maggiori sono andate all'approvvigionamento di paglia, pali di legno e bamboo, materiali locali usati per la realizzazione delle capanne. Per 4 disabili, soli e anziani, il progetto si è spinto oltre cercando di realizzare degli edifici permanenti introducendo, per la prima volta a Mapuordit, delle piccole costruzioni bifamigliari con tetto di lamiera zincata verde e muri di mattoni di fango intonacati di cemento. Il budget disponibile ci ha permesso di realizzarne solo 2, ma questo potrebbe essere l'inizio di un modo più dignitoso, permanente e sicuro di pensare alla ristrutturazione del villaggio di Adidir in futuro evitando la ristrutturazione e manutenzione delle capanne ogni anno.

Riguardo alla ristrutturazione delle capanne dei disabili, non siamo riusciti a ripararle tutte: una ventina rimane alla lista, e per alcune la ricostruzione è stata parziale.

Donazioni:

Una marcia in più per l'Arkangelo Ali Association

E' stato donato un pick-up a supporto della sede di Nairobi di Arkangelo Ali Association. Questo consente oggi di adempiere a importanti funzioni in tempi molto più brevi rispetto al passato, in particolare il mezzo svolge un ruolo importante nel trasporto dei farmaci necessari alla conduzione sanitaria dei numerosi presidi sanitari (ospedali, dispensari, centri di sanità di base, etc.). Il veicolo viene anche impiegato per facilitare il trasporto del personale medico e sanitario impegnato sul campo nei progetti. Il supporto al personale impiegato facilita il coordinamento dello stesso e riduce i tempi necessari per gli spostamenti.

Realizzato un nuovo pozzo a Juba



Lina Sala (presidente di AAA) in compagnia di alcuni collaboratori in occasione dell'apertura del pozzo realizzato recentemente a Juba.

Progetti in corso

Un ruolo per l'altra metà del Sudan

Nuove attività che investono sulla formazione delle donne

Quest'anno Cesar ha implementato nuovi progetti che si svolgeranno nell'arco di più anni. Ve ne presentiamo alcuni.

Progetto donne

Nei contesti rurali del Sudan, nelle numerose comunità che costituiscono il tessuto sociale del Sud, le donne giocano un ruolo fondamentale per la vita del villaggio.

Donne che, nonostante il grande lavoro quotidiano a loro carico, tipico di queste comunità, soffrono ancora di un forte isolamento.

La donna sud sudanese risente infatti ancora oggi di tassi di analfabetismo anche adulto che tocca livelli altissimi. La partecipazione delle ragazze alla scuola primaria e secondaria è ancora oggi scarsa.

Tali ragioni hanno spinto Cesar ad avviare un progetto che attraverso percorsi formativi di alfabetizzazione per donne, associati a micro-attività artigianali generatrici di reddito, possa contribuire ad alleviare la pesante condizione sociale delle donne.

L'aspetto marcatamente formativo di questo progetto è finalizzato a favorire una graduale autonomia della donna. Le donne che parteciperanno alle attività, una volta terminato il percorso formativo, lasceranno i centri pilota per lasciar spazio ad altre donne. In tal modo si favorirà l'irradiamento delle conoscenze ad un numero maggiore di persone.

Questo progetto vuole essere un modello per le donne della comunità che possono dimostrare di essere in grado di realizzare qualcosa di



significativo, al di fuori dei classici ruoli affidati dalla tradizione rurale.

Associato al processo di alfabetizzazione, si vuole intervenire con piccole attività artigianali "generatrici di reddito" per poter contribuire alla lotta alla povertà.

Tra queste ultime spiccano i corsi di cucito e sartoria che consentiranno grazie ai semplici materiali forniti (aghi, filo, semplici macchine da cucire) e ad una adeguata formazione, di realizzare semplici prodotti tessili come vestiti per adulti, divise scolastiche per bambini e biancheria in lino.

Il progetto si ritiene sostenibile perché superati i costi necessari all'acquisto delle attrezzature e all'acquisto dei materiali di consumo, le donne possono rivendere i prodotti realizzati generando micro-introiti che possono garantire alle stesse un sostegno nell'obiettivo di una maggiore autonomia economica.



Progetto ostetriche

Al fine di rispondere in modo efficace ai principali bisogni sanitari in ambito materno-infantile e familiare-comunitario, la Arkangelo Ali Association e la Diocesi di Rumbek (DOR, Sud Sudan) hanno avviato una collaborazione con Medicus Mundi Italia, Cesar Onlus e con AIFO per la promozione di attività sanitarie di base e l'avvio di percorsi di formazione socio-sanitaria. AIFO aveva già avviato, circa tre anni fa, con il contributo della Conferenza

Episcopale Italiana (CEI), un progetto, ora concluso, finalizzato principalmente all'educazione sanitaria di base e alla prevenzione materno-infantile. Era quindi estremamente importante rafforzare il programma di intervento a sostegno dello sviluppo socio-sanitario nei distretti di Mapourdit, Yirol e Tonj nella regione di Rumbek con un nuovo progetto che vedesse nuovamente la partecipazione della CEI. L'attuale progetto vuole dunque dare continuità all'azione iniziata, onde assicurare una migliore

preparazione del personale socio-sanitario locale, consolidandone la capacità di gestione in autonomia. E' da tener presente che si è iniziato con personale sanitario dotato di scarse nozioni sulla gestione della salute, e che quindi si ritiene utile rafforzarne la formazione specifica in campo sanitario. Il fine ultimo dell'intervento è quello di contribuire alla riduzione degli indici di mortalità infantile dovuti alle cosiddette malattie "killer" (diarrea, infezioni respiratorie acute, malaria...) che colpiscono i bambini al di sotto dei 5 anni nei suddetti distretti, sostenere lo sviluppo delle attività sanitarie di base, la formazione socio-sanitaria nei distretti e nelle rispettive aree territoriali di competenza.

In particolare, si è data priorità a: la formazione di n. 40 ostetriche locali e di n. 40 operatori sanitari di villaggio; la fornitura di farmaci e

attrezzature sanitarie ai 3 centri sanitari individuati (Mapourdit, Yiol, Tonj); l'avvio di un programma di vaccinazioni di lungo periodo per minori; e l'attività di educazione sanitaria nelle comunità locali. Il vero punto di forza del progetto riguarda comunque le attività di formazione sanitaria di base per gli agenti comunitari (operatori VV - Village Volunteers) e per le ostetriche tradizionali (operatrici TBA - Traditional Birth Attendant) che con il loro lavoro garantiranno i benefici maggiori sul territorio.

Per aver chiara l'idea del beneficio che porterà questo progetto si tenga conto che le n. 2 ostetriche tradizionali già attive a Rumbek con un progetto pilota hanno effettuato in un solo anno 2.640 visite prenatali. Provate ora a immaginare cosa potrebbero fare per il Sud Sudan 40 nuove ostetriche adeguatamente formate.



Enzo Biagi: ecco cosa accade in quella terra

Mazzolari ospite a "Il Fatto". Il Sud Sudan raccontato in prima serata

La sera del venerdì santo, di alcuni anni fa, molti di noi sentirono parlare per la prima volta di ciò che stava accadendo nel Sudan meridionale. Enzo Biagi, in quella antvigilia di Pasqua, aprì la sua popolare trasmissione raccontando, attraverso le parole di un missionario, la storia di un popolo abbandonato in mezzo alla guerra. Da allora Enzo Biagi continuò a informarsi su ciò che accadeva in quel angolo dell'Africa, e Mons. Mazzolari più tardi riuscì ad invitarlo tra la sua gente. A poche settimane dalla sua scomparsa, vi proponiamo l'intervista fatta a Monsignor Mazzolari, in occasione della trasmissione "Il Fatto".

Biagi: perché un prete fa le scelte del missionario?

Mazzolari: penso sia un dono che si possiede già e che si combina alla bontà, alla compassione. Mio padre portava il cibo ai prigionieri e ai rifugiati di guerra. Credo mi abbia trasmesso il sentimento della compassione, l'amore per la gente che soffre. Mia

madre, poi, ha contribuito con la sua grande fede.

Biagi: davvero tutti gli uomini sono fratelli?

Mazzolari: credo di sì, ma forse questo mondo l'ha un po' dimenticato. Probabilmente perché non conosciamo i nostri fratelli, la televisione ce li fa apparire oggi e sparire domani. Perdiamo forse un po' d'affetto l'un per l'altro.

Biagi: il ragazzino nero di Cincinnati e il ragazzino nero del Sudan, partecipano della stessa avventura?

Mazzolari: no. L'avventura del ragazzo americano nero è una oppressione razzista, anche oggi soffre di essere lasciato da parte per via del suo colore. Questo non esiste in Africa, qui siamo tutti uguali, guardano in su quando vedono un bianco, ma non si sentono inferiori a noi.

Biagi: come funziona questo mercato?

Mazzolari: non è un mercato aperto, va scoperto nelle scuole coraniche, dove imprigionano i bambini per sei anni perché imparino il Corano, oppure nei rifugi, qualche volta

sotterranei, o ancora nei centri in cui vengono venduti, come Karthoum (capitale del Sudan, n.d.r) o l'Arabia Saudita. Qui nella mia diocesi ci sono ex schiavi, persone rilasciate, fuggite o riscattate. Il riscatto deve avvenire attraverso uno di loro, un mercante arabo, e con la nostra moneta: 50\$ per le femmine, 100 per i maschi. Non è una cosa che posso fare di persona.

Biagi: qual è il destino delle creature considerate merce?

Mazzolari: infelice. Molti diventano sguatterii, altri schiavi e fanno i lavori più indecenti. Altri ancora diventano servi un po' più onorati, le donne sette o otto mogli di questi ricchi arabi. La maggior parte finisce molto male: sono abbandonati, senza niente, la società li rifiuta e rimangono profondamente infelici.

Biagi: lei ha liberato 150 ragazzi destinati alla vendita, che storie avevano?

Mazzolari: storie lunghe otto, nove anni durante i quali erano stati indottrinati e poi sottoposti a torture, a flagellazioni con cui il

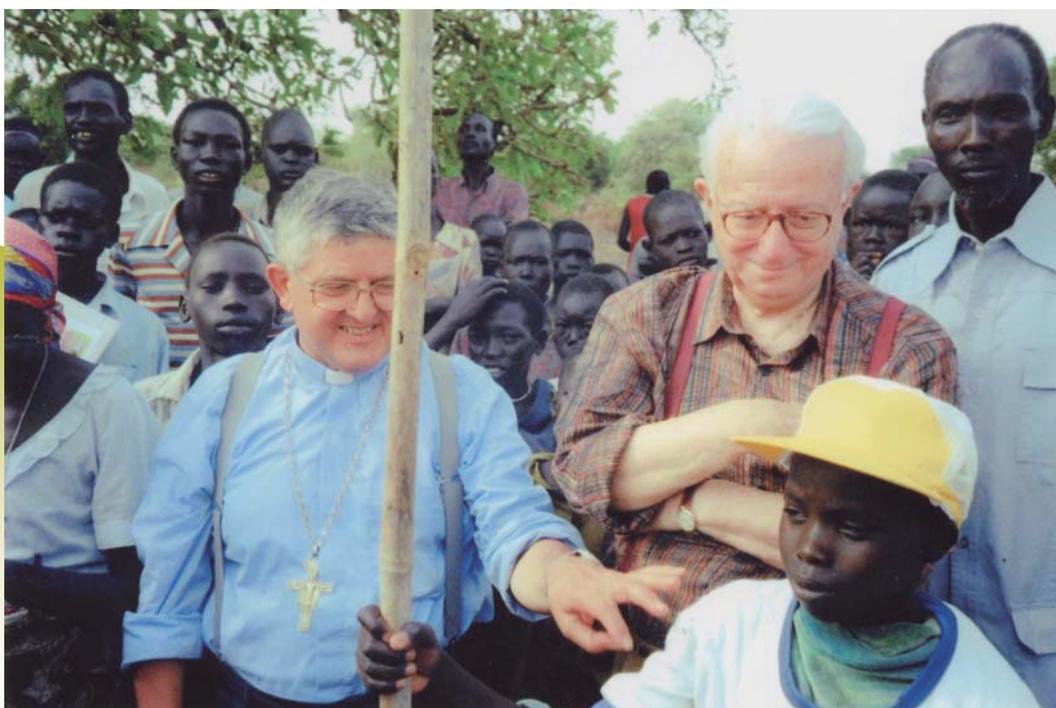
padrone faceva capire l'odio per "l'infedele". Siamo riusciti a riportarli alle loro famiglie ed è passato parecchio tempo perché si rimettessero in salute. Le ferite che li hanno traumatizzati, invece, restano per tutta la vita.

Biagi: nella Bibbia si parla degli anni delle vacche grasse e delle vacche magre, cosa significa qui la carestia?

Mazzolari: la carestia è spietata. Lo scorso anno è stato il peggiore e prevediamo che questo sia uguale. Il numero delle persone che è attanagliato dalla fame è immenso e molte volte non possiamo raggiungerli. Tanti altri arrivano da lontano, ma non trovano più cibo perché è stato distribuito tutto e per 20, 30 giorni non ne avranno. Significa abbandono, malattie, morte e, per noi, sentirsi incapaci di combattere una piaga enorme. Li vediamo là, oltre il cancello... La nostra presenza è comunque speranza, loro sanno che finché resteremo qui, verrà ancora cibo, ci sarà ancora qualcosa.

Biagi: Monsignore, per concludere le faccio la stessa domanda che feci a un missionario del Rio Grande, Padre Gianola, che non c'è più: lei è felice?

Mazzolari: sono molto felice. Ho promesso alla mia gente che morirò in Sudan perché, soprattutto dopo la mia ordinazione episcopale, sono uno di loro. Come fece il fondatore della mia Missione, non lascerò più questo Paese. Lo farò solo per andare a portare la loro voce, per chiedere aiuti e per cercare altri missionari. La mia patria è il Sudan e io sono felice.



Aprile 1999

Autorizzazione per la pubblicazione stampa della RAI Radio Televisione Italiana
Dott. Loris Mazzetti

2008, educazione per tutti

Scuola, creare un'opportunità anche per le ragazze

Il Dipartimento Educativo della Diocesi di Rumbek ci ha recentemente scritto per comunicarci le priorità educative per l'anno 2008 per le quali richiedono l'intervento di Cesar Onlus e dei suoi donatori. Suor Giulia, che dirige questo importante ambito diocesano che coinvolge migliaia di ragazzi e ragazze, prendendo spunto da quanto realizzato insieme in questo anno, chiede a tutti noi di intervenire per portare avanti l'ambizioso progetto di una "educazione per tutti" anche in Sud Sudan.

Tra i progetti che necessitano di maggior sostegno ci ricorda quello dell'educazione per gli adulti che consente, grazie a piccoli corsi pomeridiani

svolti nelle aule delle scuole, di alfabetizzare il maggior numero di persone. L'esperienza, già attiva su due missioni, con un adeguato sostegno potrebbe essere riproposta su più ampia scala.

La seconda attività che necessita del nostro sostegno è la formazione delle ragazze che, come vi raccontavamo in precedenza, ha un valore fondamentale e strategico dovuto alla necessità di aumentare il numero delle ragazze che accedono quotidianamente alla scuola. Per questo obiettivo la Diocesi necessita di fondi per pagare i salari alle insegnanti che si occupano delle ragazze, nuovi libri e materiale audiovisivo,

uniformi scolastiche e un po' di semplice materiale sportivo. Anche in questo caso l'obiettivo finale è veramente importante: coinvolgere oltre 2.400 ragazze!

La terza attività riguarda l'arredamento scolastico. Nel 2007 sono state realizzati nuovi edifici scolastici che hanno cominciato a sostituire gradualmente gli edifici in materiale deperibile, è ora importante attrezzare i nuovi spazi con l'arredamento scolastico (banchi e sedie) per poter garantire agli studenti un posto sicuro dove poter studiare.

La quarta e ultima attività prioritaria che ci viene

ricordata è quella relativa alla carenza di testi scolastici. Uno dei principali problemi dell'educazione è infatti legato alla inadeguatezza del numero dei libri presenti rispetto al numero degli studenti della scuola. E' infatti prassi normale che gli studenti condividano lo stesso libro per studiare.

Per sostenere questo progetto invia la donazione con la causale: educazione.



“Non è un paese malato”

Lina Sala descrive un'esperienza vissuta in prima fila

Lina Sala è stata per parecchi anni la responsabile dei progetti sanitari per la Diocesi di Rumbek, e da due anni siede al timone della Arkangelo Ali Association di cui è presidente.

Il Sudan, quello degli ultimi dieci anni, l'ha vissuto tutto in prima fila.

E visto da una distanza così ravvicinata, non può che uscirne una descrizione sferzante.

Ecco cosa ci racconta in questa intervista.

Quali sono le priorità che hai appuntato sulla tua agenda in questo momento?

Le mie, anzi le nostre priorità oggi sono fare il possibile per dare il migliore servizio a coloro che si aspettano questo da noi. Non è questione di risorse finanziarie ma di risorse umane. Ossia trovare uno staff motivato che crede in quello che fa e che opera incondizionatamente, perché ama ciò che fa. Ecco, oggi è questa la mia priorità. Attualmente siamo un team di quattro persone motivate che si occupa della amministrazione, della logistica, della supervisione delle strutture, del personale che vi lavora, e dei pazienti assistiti.

Inutile dire che io e mio marito Callixte sediamo in prima fila, e questo spesso si traduce nel non avere né notte né giorno, né weekend di riposo.

Priorità per me oggi significa essere un team laico e missionario, per servire, donare con coraggio a coloro che non hanno avuto la fortuna di nascere in un paese, in una società, in una famiglia come quella che noi conosciamo e in cui siamo cresciuti, e che oggi molti non riescono più ad apprezzare.

Il Sudan sembra quasi che ti abbia rapito. Da anni ti dedichi da mattina a sera a questo Paese. Ti chiedi mai che tipo di “paziente” sia questo Sudan? Ti chiedi mai se sia un malato che non riuscirà mai a guarire?

No! Non penso affatto al Sudan come a un malato. Anzi al contrario lo assomiglio a un combattente dotato di grande resistenza. Come



una persona che cerca di non affogare, e riesce a farlo con quei pochi movimenti che sa fare.

Il Sudan cerca di sopravvivere e riesce a farlo come meglio può. Lo fa con i mezzi che trova. Ora lo fa con le risorse che gli arrivano da fuori, che poi sono le stesse su cui, per anni, hanno fatto affari in molti. In una guerra civile come quella sudanese nessuno faceva la fila per venire a verificare l'effettiva destinazione dei fondi. Troppo pericoloso, meglio servirsi dei report compiacenti. Il finale? Qui molte volte sono arrivate solo “drops”: gocce!

Oggi il Sud Sudan sa di avere grandi risorse, come il petrolio. Attualmente con l'oro nero tra le mani, c'è chi festeggia senza preoccuparsi di incanalare le nuove risorse per tamponare le grandi

carenze. Perché fanno così? Perché prima di loro gli altri facevano la stessa cosa. Come non capirli... è il loro momento. Io non li ho mai criticati, nemmeno quando venivano accusati di darsi all'alcol. Figurarsi, quando tutti i santi giorni vivi con l'incertezza, con il terrore che un Antonov rada al suolo il tuo villaggio, bere è un buon modo per sentirti forte. Ti

passa la paura. Anch'io un giorno scappando con loro ho voluto provare con loro ed ho sentito l'ebbrezza di non aver paura. Poi con il buon senso che era ed è parte di me ho usato altre risorse per esorcizzare la paura. Credimi, non è facile convivere ogni giorno con la paura. Quali altri mezzi o risorse hanno i sudanesi oggi? La struttura sociale si è rotta tantissimi anni fa, e come ricostruirla se non hanno i mezzi né materiali né psicologici... No, loro hanno solo il niente.

In che condizione versa la sanità nel Bar El Ghazal? Si parla sempre di emergenza?

Due anni dopo i trattati di pace, tutti avevano anticipato che lo stato del servizio sanitario sarebbe stato migliore che durante la guerra. Da allora molte cose sono cambiate nel servizio

sanitario nella regione del Bahr el Ghazal. Il ministero della salute sta cercando di risolleverare il sistema sanitario al fine di fornire assistenza alla popolazione. Considera che il servizio sanitario nella regione è ancora affidato alle Ong. Tuttavia il loro coinvolgimento nella sanità si è drammaticamente ridotto a causa della riduzione dei fondi da parte dei donatori. Inoltre la maggior parte delle Ong operanti in quella zona sono organizzazioni umanitarie. Dal momento che il Sud Sudan non è più in emergenza i donatori hanno ridotto i fondi per l'emergenza al programma sanitario. Questo è il motivo per cui la maggioranza delle Ong, in particolare MSF, hanno lasciato tutti i programmi sanitari che seguivano da quasi 10 anni. Questo abbandono ha provocato un aumento dei bisogni sanitari nelle comunità dal momento che non vi erano Ong disposte a prendersi carico di questa responsabilità. In questo contesto Arkangelo Ali Association (AAA) sta cercando di colmare tali lacune, ma con difficoltà a causa delle ristrettezze finanziarie. Molte Ong hanno richiesto ad AAA di prendersi carico dei loro servizi sanitari nel Bahr el Ghazal non avendo esse alcun mandato nei programmi di sviluppo. Per questo motivo AAA ha rilevato da MSF l'Ospedale di Marial-Lou al fine di continuare a erogare servizi sanitari nell'area. Nota che questo ospedale è il solo nell'intera contea e serve all'incirca 300.000 persone. L'emergenza sanitaria nel Bahar el Ghazal non è terminata. Servono ancora risorse per risolvere la situazione sanitaria nell'area.

Marial Lou: un ospedale dopo l'emergenza

Arkangelo Ali assume le gestione della struttura sanitaria lasciata da MSF.

L'intervento che presentiamo quest'anno alla vostra attenzione e sensibilità quale Progetto dell'Anno 2008 riguarda l'Ospedale di Marial Lou. Questo ospedale è stato fondato nel 1997 da Medici Senza Frontiere - Svizzera (MSF) in risposta alle conseguenze della guerra sulle popolazioni civili e al drammatico deterioramento delle condizioni sanitarie generali. All'epoca l'obiettivo principale era la riduzione delle malattie infettive e della mortalità tra la popolazione della regione. Nel periodo 2001-2005, quando la situazione nella regione si è stabilizzata, l'ospedale ha continuato a rispondere al bisogno cronico di servizi sanitari da parte della popolazione, alla mancanza di cibo e ai risultati del conflitto interno. Gli obiettivi generali e specifici dell'intervento di MSF non sono cambiati durante questo periodo e possono essere sintetizzati in: miglioramento della qualità generale del servizio sanitario all'interno dell'ospedale usando la formazione del personale ospedaliero come strategia principale.

Terminata l'emergenza, dal 2005 il centro di primo intervento dell'ospedale è stato affidato al Comitato Collaborazione Medica (Italia), mentre l'intervento di MSF è rimasto limitato ai servizi per i pazienti interni ed esterni dell'ospedale rurale di Marial Lou. L'Arkangelo Ali Association (AAA) è stata contattata da MSF in quanto Ong locale considerata in grado di poter gestire i servizi sanitari dell'ospedale dal momento che guida un programma anti-tubercolosi dal 1995.

L'obiettivo generale del Progetto dell'Anno è quello

di migliorare le condizioni di salute della popolazione a Marial Lou. Nello specifico gli obiettivi del progetto riguardano: la fornitura di medicinali per i pazienti, corsi di formazione per il personale locale, e l'accesso a servizi chirurgici d'emergenza per la popolazione locale. Il costo del progetto si aggira intorno ai 300.000€ ma si stima che i potenziali beneficiari



siano ben **177.000 persone**, la maggioranza delle quali sono donne e bambini appartenenti al gruppo etnico Dinka. Il progetto si concentrerà sulla riduzione della mortalità infantile causata generalmente da malaria, dissenteria e infezioni respiratorie, tutto ciò attraverso la fornitura di un servizio sanitario di qualità. Inoltre, attraverso l'utilizzo di levatrici locali appositamente formate, si cercherà di migliorare i servizi di educazione ed assistenza prenatale, oltre alla possibilità di effettuare all'interno dell'ospedale parti cesarei d'emergenza.

Tra i fattori che potranno contribuire alla buona riuscita del progetto vi è l'accordo che verrà firmato da AAA con l'Università Saint Elizabeth

(Slovacchia) al fine poter avere due medici chirurghi volontari a Marial Lou che si occupino dei servizi sanitari in quella zona.

Questo progetto è visto con favore dalla comunità locale e dalle autorità politiche, in particolare alla luce della cessazione delle attività sanitarie svolte da MSF nella zona. Si prevede infatti che la presenza in loco di un servizio

sanitario di base permetterà un concreto miglioramento delle condizioni di vita della popolazione. Oltre a ciò è prevista l'assunzione di personale locale all'interno di questo programma sanitario seguendo un principio di pari opportunità per ambo i sessi.

Le sedi amministrative del progetto saranno a Nairobi

(Kenya), Juba e Rumbek (Sud Sudan). Inoltre, con la presenza del programma tubercolosi e lebbra a Marial Lou, ci sarà un facile passaggio dell'amministrazione dell'ospedale in loco viste le buone relazioni esistenti. In più questo permetterà di contenere i costi operativi del programma. Infine, dal punto di vista logistico la conferma dei voli verso Marial Lou renderà possibile l'accesso durante l'intero anno e ridurrà i rischi legati alle ridotte infrastrutture presenti in Sud Sudan. Le strade dal Nord Uganda sono infatti percorribili solo durante la stagione secca (da Gennaio a Marzo) e in tale periodo verranno utilizzate per ridurre i costi di trasporto.

Il coordinatore medico di AAA avrà la responsabilità del progetto proposto, sebbene il coordinatore medico locale sarà direttamente coinvolto nella sua amministrazione e nel suo coordinamento. Vi sarà inoltre un continuo monitoraggio delle attività sanitarie al fine di assicurare responsabilità e efficienza del progetto. AAA riferirà inoltre dei progressi nel settore sanitario in linea con le richieste e gli accordi con i donatori del progetto.





Rebecca e la pioggia

Viaggio tra i cristiani del profondo Sudan

Mostra fotografica di **Monika Bulaj**

"Per i Dinka le unità di tempo non sono le frazioni di qualcosa che si può misurare, risparmiare o perdere. Non esiste nemmeno una parola "tempo". Gli eventi si susseguono in ordine logico, ma non sono controllati da un sistema astratto. Nulla è prevedibile solamente per il solo fatto che è già accaduto in passato. Dipendono totalmente dalla natura e sanno che basta un nonnulla a rompere questo delicatissimo equilibrio.

Questo fango dove ora si alzano nubi di insetti micidiali ed erbe alte come foreste, diventerà per la grande parte dell'anno terra secca come la pietra e coperta di spini. Allora, con la siccità, l'acqua non sarà mai abbastanza, né per gli uomini, né per le bestie. Sanno che il verde smeraldo che si spegne con la notte è solo illusione."

Monika Bulaj

Dall' 8 al 15 Dicembre 2007
Presso Santa Maria alle Stelle
Mezzane (Verona)

Il catalogo della mostra, pubblicato da Frassinelli, è disponibile nelle librerie.

Dal 7 al 10 Febbraio 2008
Presso Sala Antichi Chiostr
Torino Via Garibaldi 25

Quest'anno abbiamo portato le fotografie di "Rebecca e la pioggia" a: Concesio, Ghiaie (BG), Bologna, Milano, Villa Carcina, Latina, Bassano del Grappa, Genova, Brescia, Verona.

Bottega equo solidale

A Natale regala dignità



Offri un dono equo e dignitoso, e riscopri un gesto semplice ma ricco di emozioni e giustizia!

I prodotti del commercio equo e solidale, a differenza di molti altri regali che invadono le case a Natale, sono infatti realizzati nel rispetto dell'uomo e dell'ambiente, attraverso relazioni paritarie e dirette con i produttori: un dono per riscaldare l'atmosfera natalizia, ma anche un gesto concreto per regalare dignità a chi produce nei Paesi del Sud del mondo.

Alla Bottega Warawara puoi trovare cesti natalizi personalizzati, con prodotti alimentari o di artigianato, a costi diversificati, ma anche i tipici presepi peruviani, i classici prodotti natalizi, dal panettone al torrone.

Da un anno e mezzo l'Associazione Cesar ha avviato questa attività con l'aiuto di un gruppo di volontari.

Warawara vuole dire "mercato" in lingua denka, in effetti la bottega rappresenta proprio un mercato che offre vari prodotti: dal caffè alla sciarpa, dalla tazza alla stecca di cioccolata. Ogni prodotto da voce ad una piccola economia esclusa, dal Perù al Kenia sino al Vietnam, ed è proposto e venduto in una logica di commercio equo e solidale.

Con il commercio equo e solidale, la solidarietà si concretizza nel rispetto di quattro principi: lavoro dignitoso e non da schiavi; tutela dell'ambiente; giustizia lavorativa, perché sul prodotto guadagnino coloro che vi hanno effettivamente lavorato; autosviluppo, perché nell'attività di produzione viene coinvolta, sotto forma di cooperativismo, l'intera comunità locale.

A Gussago l'esperienza della bottega ha raccolto intorno a sé numerosi volontari (siamo circa 50) che insieme gestiscono le aperture in negozio, la presenza a molti eventi con le bancarelle o i rinfreschi equi, le richiestissime bomboniere e gli acquisti.

Periodicamente si svolgono incontri per monitorare l'andamento della bottega, per aggiungere nuove proposte, per regolare i turni o creare momenti formativi. Il lavoro volontario che viene quotidianamente svolto è appassionato e davvero prezioso.

È visto che Cesar da anni è particolarmente legato al popolo dinka, e a tutte le rappresentanze del Sudan meridionale, la nostra speranza è che un giorno possa davvero realizzarsi un equo scambio fra il nostro "warawara" e quello di Rumbek o di Juba...

Per ora possiamo solo reinvestire gli utili derivanti dalle vendite per favorire processi di sviluppo che facilitino la nascita di un'economia locale necessaria alla sopravvivenza di questi popoli.

WARAWARA



**Bottega del Commercio
Equo e Solidale**



Se sei nei dintorni di Gussago, contattaci o vieni a trovarci in negozio!

Via Roma, 29 - Gussago (BS)

Tel. 030.2524388

email: ass.cesar@tin.it

www.cesarsudan.org

**Ci sono mille modi per far sorridere
i ragazzi del Sud Sudan.
E ce n'è uno molto facile.
Con il tuo 5x1000.**



CESAR ONLUS
Coordinamento Enti Solidali a Rumbek

Sede legale:

Via Cottinelli 22
25062 Concesio, Brescia (Italia).
Mobile: 333.3775252
Codice fiscale: 98092000177

Sede operativa e Bottega equo solidale:

Via Roma 29
25064 Gussago, Brescia
Telefono e fax: 030.2524388
P. IVA: 02758770982

www.cesarsudan.org
email: ass.cesar@tin.it

Scegli come fare le tue donazioni, sono fiscalmente deducibili:

1) Attraverso bonifico bancario:

Banco di Brescia filiale di Concesio
C/C 17517 - ABI: 03500
CAB: 54410 - CIN: S
Intestato a CESAR ONLUS

Banca di Credito Cooperativo
di Brescia filiale di Concesio
C/C 601488 - ABI: 08692
CAB: 54411 - CIN: Q
Intestato a CESAR ONLUS

Banca Popolare di Verona e
Novara, Agenzia Cassa Mercato
C/C 122990 - ABI: 5188
CAB 11793
Intestato a CESAR ONLUS

2) Attraverso bollettino postale:

C/C postale: N° 27744465
Intestato a CESAR ONLUS

3) Direttamente online visitando
il sito www.cesarsudan.org

*Questa pubblicazione è stampata
su carta riciclata.*